

Difesa, Finmeccanica cerca con Thales spazio in Europa

L'industria aerospaziale in fermento dopo la fusione tra Alcatel e Lucent

di Roberto Rossi / Roma

SPAZIO L'industria europea aerospaziale è in gran fermento. Tutta colpa di una fusione. Quella tra la francese Alcatel e l'americana Lucent che darà vita al secondo colosso per i sistemi di telecomunicazioni mondiale dietro a Cisco. Una fusione che ha interessato

anche la nostra Finmeccanica visto che con Alcatel sono in piedi due joint venture. La prima, Alcatel Alenia Space, è controllata al 67% da Alcatel e al 33% da Finmeccanica. La seconda, Telespazio, vede Finmeccanica al 67% e Alcatel al 33%. Con la fusione Alcatel si è sbarazzata di queste due partecipazioni. Le ha vendute a Thales, la Finmeccanica francese. In cambio di soldi (circa 700 milioni) e di un aumento della sua partecipazione nella società (dal 9,5% al 21,6%). Ma per fare questa operazione ci vuole l'accordo di Finmeccanica che, anche come socio di minoranza, può bloccare il tutto (secondo i patti parasociali stabiliti l'anno passato con Alcatel per la cessione di un ramo d'azienda ci vuole l'unanimità tra i due soci). Con questo potere di veto Finmeccanica sta ponendo a Thales le stesse condizioni che aveva con Alcatel. E cioè: stesse regole di governance e la leadership sulla parte servizi (Telespazio). In più si vuole entrare in Thales con l'elettronica della difesa. In questo settore Finmeccanica possiede tre grandi aziende (Selex Sistemi, Selex Communications e Selex Sensors and Airborne Systems) che vuole portare dentro Thales (controllata al 27% circa dal governo di Parigi) aumentando il peso azionario.

Ma per fare questo, secondo i sindacati, serve che l'Italia si muova ai massimi livelli. Lo spazio è strategico e lo sarà sempre più nei prossimi anni. Lo stato non può fare da spettatore, spiega la Fiom in una nota. Non si può commettere lo stesso errore commesso vent'anni fa con il consorzio Airbus da dove si uscì per poi mordersi i gomiti. Anche perché da Parigi arrivano segnali contrastanti. Secondo l'agenzia Reuters il presidente francese Jacques Chirac sta cer-

cando di convincere il management di Thales che sarebbe meglio stringere un accordo con il consorzio franco-tedesco Eads (che possiede l'80% di Airbus e presto potrebbe arrivare al 100% visto il disimpegno dell'inglese Bae che punta ad acquisizioni nel settore militare americano per il quale il Pentagono nel 2006 prevede una spesa di circa 453 miliardi di dollari) piuttosto che con gli ita-

Fiom: necessario che l'Italia si muova ai massimi livelli, non si possono ripetere gli errori fatti con Airbus

liani. Il presidente starebbe usando come argomento il fatto che gli italiani abbiano dimostrato anche recentemente sul fronte energetico di non essere attendibili come interlocutori.

Ma il governo italiano sembra orientato in altre direzioni. Ieri il Ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, ha annunciato un accordo con Mosca. Un protocollo d'intesa per sostenere a livello governativo due progetti industriali nel settore delle alte tecnologie: la produzione di un innovativo aereo da trasporto regionale, Russian Regional Jet a marchio Finmeccanica e la russa Sukhoi e l'avvio di una joint-venture italo-russa per la produzione delle strumentazioni del sistema di comunicazione Tetra, sviluppato dalla Selex Comunicazione.

Ma il governo sembra orientato altrove: ieri il ministro Scajola ha annunciato un accordo con Mosca

BREVI

Galileo Avionica
Via libera all'integrativo aziendale

Accordo raggiunto tra Fim, Fiom, Uilm e Galileo Avionica (Gruppo Finmeccanica) per il rinnovo del contratto integrativo dei 3.500 dipendenti della società. Il nuovo accordo prevede l'istituzione di un nuovo premio feriale, con l'innalzamento a 1.000 euro annui, e di un premio di risultato che, a regime, sarà pari a 1.750 euro all'anno al 5° livello. Nel capitolo dedicato alle politiche industriali, l'accordo garantisce il mantenimento delle eccellenze e della missione industriale complessiva di Galileo Avionica. Sul decentramento, l'azienda si è impegnata ad un confronto preventivo con le Rsu, per evitare perdite di competenze e professionalità. Le uniche tipologie di lavoro atipico consentite sono i contratti di somministrazione e d'inserimento, non cumulabili tra loro e nel limite di una percentuale massima del 10%.

Veicoli commerciali
Vendite in aumento dell'8%
Marzo positivo per le marche nazionali

Marzo il mercato dei veicoli commerciali è cresciuto dell'8,33%: le consegne sono state 21.637 contro le 19.974 dello stesso mese del 2005. Complessivamente nei primi tre mesi sono stati venduti 55.415 mezzi, il 3,41% in più dell'analogo periodo dell'anno scorso. I dati sono stati resi noti dall'Anfia e dall'Unrae. Le case nazionali hanno consegnato a marzo 11.635 veicoli (+16,95%), pari al 53,77% del mercato, e nei tre mesi 28.684 (+6,10%) con una quota del 51,76%. Per Fiat è stato un marzo da record: con 9.684 unità ottiene il miglior risultato di vendite dalla fine del 2002 registrando una crescita del 27,1%. La quota di mercato sale così al 44,8% rispetto al 38,1% del marzo 2005.



Pierfrancesco Guarguaglini Foto Ansa

La Fiat tornerà a chiedere la mobilità lunga

La Fiat intende riproporre la questione della mobilità lunga al nuovo governo. Lo ha annunciato l'amministratore delegato del gruppo, Sergio Marchionne. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi sulla cassa integrazione straordinaria in deroga per 850 dipendenti del Lingotto non ha soddisfatto le attese né dell'azienda, né dei sindacati. «Non è la soluzione finale che ci aspettavamo - ha detto Marchionne - né noi, né i sindacati». Una soluzione che «ha evitato il disastro immediato per i lavoratori, ma speriamo - si è augurato - di risolvere il problema entro dicembre». Buone notizie, invece dal fronte del mercato. In attesa dei dati ufficiali che verranno diffusi il 14 aprile, Marchionne ha affermato infatti che l'azienda automobilistica torinese stima che la sua quota in Europa si attesterà, nei primi tre mesi dell'anno, all'8 per cento. Per quel che riguarda la ricerca di nuovi partner, l'amministratore delegato del Lingotto ha affermato che entro il secondo trimestre - e comunque dopo l'assemblea degli azionisti in programma per il 3 maggio - sarà annunciata una nuova alleanza industriale mirata con un gruppo straniero. Marchionne ha peraltro affermato che non ci sono state informazioni da parte della russa Sevalstal. «Non abbiamo ricevuto alcuna informazione da nessuno», ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano commenti sulle indiscrezioni in merito a un interesse di Sevalstal per un ingresso nella compagine azionaria di Fiat.

Parastato, la Corte dei conti boccia il contratto

«Manca la copertura». In pericolo gli altri accordi del pubblico impiego

di Laura Matteucci / Milano

LABECCA Per oltre la metà dei lavoratori pubblici il rinnovo del contratto firmato quasi un anno fa si sta tramutando in una beffa odiosa. Gli aumenti non ci sono, nonostante si tratti di contratti già scaduti, visto che si riferiscono al biennio 2004-2005.

I fatti: la Corte dei conti ha bocciato il contratto nazionale collettivo dei lavoratori del Parastato (Inps, Inpdap, Inail, Aci e Croce Rossa per circa 70mila dipendenti). La motivazione della «certificazione negativa» sta nella mancata copertura finanziaria. Ed è un problema che rischia di avere confini molto più ampi: «Questa motivazione - spiega Carlo Podda, segretario generale della Fp-Cgil - prelude alla bocciatura degli altri contratti, enti locali, sanità e agenzie fiscali per altri 1,3

milioni di lavoratori. Si rischia di non avere aumenti a 27 mesi dalla scadenza di un contratto che ne durava 24. Per il sindacato non ci sono governi amici, ma è evidente che questo governo per i lavoratori pubblici è stato un nemico».

Ricapitoliamo: sotto pressione per la lunga vacanza contrattuale e la mobilitazione dei lavoratori, nel maggio scorso il governo finalmente inizia a firmare i contratti pubblici, validi per un totale di 2 milioni e 700mila lavoratori (al netto delle Forze di polizia). Per un aumento medio pro capite di circa 100 euro.

Ma da allora ad oggi, i nuovi contratti sono stati effettivamente applicati (non senza intoppi) solo per scuola e ministeriali, con i conseguenti aumenti in busta paga. Per tutti gli altri, enti locali (600mila lavoratori), sanità (altri 600mila), agenzie fiscali e para-

Getronics in vendita

2mila posti a rischio

Accumulati debiti per 170 milioni

Sotto accusa la gestione Schisano

di Luigina Venturelli / Milano

La multinazionale olandese Getronics, uno dei maggiori fornitori mondiali di soluzioni informatiche con 22mila dipendenti e stabilimenti in oltre trenta paesi, ha deciso di vendere la propria divisione italiana. Una scelta che incontra la decisa opposizione dei sindacati perché, in assenza di possibili acquirenti, potrebbe tradursi presto nella chiusura degli stabilimenti italiani e nella perdita degli oltre 2mila posti di lavoro.

L'annuncio del management di Amsterdam si spiega con le perdite da 170 milioni di euro che la Getronics Italia ha accumulato negli ultimi tre anni di esercizio: un buco enorme per l'azienda che nel 2005 ha fatturato 220 milioni di euro contro i 350 milioni necessari per chiudere il bilancio in pareggio. Le organizzazioni sindacali addebitano la crisi alla gestione dell'ex amministratore delegato Roberto Schisano: «In questi anni il management italiano - spiega Enzo Masini della Fiom - ha sommato la situazione difficile dell'informatica a scelte estremamente dannose per l'azienda: ha ristretto le proprie proposte di mercato, passando dalle soluzioni informatiche a semplici servizi di vendita della manodopera, e ha perseguito una esternalizzazione selvaggia dei lavoratori».

Esemplare in tal senso la cessione di Alchera Solutions con i suoi 130 dipendenti ad una società controllata dalla Innotech di Schisano: l'azienda inventata ad hoc è oggi sull'orlo del fallimento e sotto in-

indagine da parte della magistratura per gravi irregolarità nell'uso di finanziamenti pubblici. «La gestione Schisano si è dimostrata incapace sotto ogni punto di vista - afferma Giuliano Giannetti della Uil - ma è inammissibile che degli errori della dirigenza siano i lavoratori a dover pagare il prezzo. L'Olanda ha continuato a ripianare le perdite senza intervenire sulle cause, ed ora interviene con grande ritardo proponendo una vendita che i sindacati ritengono inaccettabile».

Nel frattempo l'ex amministratore delegato ha rassegnato le dimissioni, dopo l'accusa di una serie di advisor indipendenti di aver fornito al gruppo «comunicazioni intenzionalmente sbagliate», mentre gli olandesi hanno deciso di vendere. «Un'ipotesi a cui ci opporremo con ogni mezzo - assicura Giannetti - anche con una manifestazione ad Amsterdam appoggiata dai sindacati olandesi. Serve un confronto serio con l'azienda ed un programma industriale credibile che permetta alla Getronics Italia di ritornare ad essere competitiva sul mercato nazionale. Non vi sono altre aziende in grado di coprire lo spazio di sistemi informatici e di assistenza». Gli fa eco Masini: «Nell'incontro al ministero delle Attività produttive, che si terrà tra una quindicina di giorni, chiederemo l'apertura di un tavolo di discussione a cui partecipino anche le regioni (la Getronics è presente in tutte tranne la Valle d'Aosta) e gli enti locali: l'azienda informatica è di interesse nazionale».

CRAC PARMALAT

Altre tre banche sotto accusa per bancarotta

La procura di Parma ha chiuso le indagini per i filoni d'inchiesta relativi a Citigroup, S&P's e Barclays. L'ipotesi di reato è quella di concorso in bancarotta. Gli avvisi, spediti nella giornata di ieri, riguardano sette manager di Citigroup e nove di S&P's e Barclays. Tra i sette manager di Citigroup figurano anche Sergio Ungaro e Paolo Botta. Negli anni precedenti il crack del gruppo di Collecchio, Citigroup, rappresentata in Italia da Sergio Ungaro, aveva agito come advisor di Parmalat, erogando prestiti e organizzato numerose transazioni. Paolo Botta è stato invece il referente di Parmalat in quegli anni. Nell'ambito dell'inchiesta sulle banche,

volta ad accertare le responsabilità degli istituti di credito e delle agenzie di rating nel dissesto che ha portato al collasso del gruppo, la procura di Parma ha depositato di recente anche la chiusura indagini su Deutsche Bank e sui suoi manager, indagati per bancarotta e usura. Chiuse anche le indagini su Morgan Stanley, Nextra, Merrill Lynch, Ubs, Bank of America, Ifitalia (Bnl), la Sotidit di New York (Banca Intesa) e per i filoni d'inchiesta relativi all'acquisto della società Eurolat da parte di Parmalat. Restano aperte le inchieste sul Credit Suisse First Boston, Caboto, Ubm e Jp Morgan.

TESSILI

Da martedì no stop alla ricerca dell'intesa

Dopo lo sciopero generale del settore della scorsa settimana, riprende martedì prossimo, 11 aprile, la trattativa no stop tra i sindacati di categoria Filtea, Femca e Uilta e le rappresentanze delle imprese tessili. Obiettivo, tentare di chiudere l'accordo per il rinnovo del contratto di settore, che riguarda circa 700mila lavoratori. La decisione di cercare quello che, in gergo sindacale, viene chiamato «affondo», è stata assunta ieri dalle parti al termine dell'incontro che, ancora una volta, ha evidenziato la distanza tra l'offerta salariale formulata dalle aziende e la richiesta delle organizzazioni sindacali.

Inumeri. A fronte della rivendicazione di un aumento salariale di 78 euro, le aziende sarebbero disponibili a chiudere sulla base di 72 euro, aggiungendo però l'allungamento di sei mesi della scadenza del contratto. Una proposta che viene però giudicata ancora insufficiente dai sindacati. Nelle prossime ore le parti effettueranno le ultime verifiche interne. Allo studio, in vista dell'incontro dell'11 aprile, c'è una soluzione di mediazione. Tre le ipotesi più probabili, sembra farsi largo quella di un aumento medio in busta paga di 75 euro con allungamento di tre mesi della vigenza contrattuale.

TRENITALIA

Sindacati in allarme per i conti in rosso

I sindacati esprimono «preoccupazione» per i conti di Trenitalia, che dovrebbe chiudere il bilancio 2005 in rosso per circa 650 milioni di euro. Cifra che potrebbe addirittura raddoppiare per l'anno in corso. Le organizzazioni di categoria temono che l'aumento dei costi del lavoro e delle pulizie e la crescita degli ammortamenti possano dare vita una ristrutturazione aziendale con tagli al personale. Gli elementi di preoccupazione, però, riguardano anche l'eventualità che le perdite possano tradursi in minori investimenti in tecnologie. «Si addensano nuove nubi all'orizzonte - dice Franco Nasso, segretario nazionale della Filt-Cgil - vedremo se qualcuno

vuole praticare la strada dei licenziamenti. Credo che non sia questo il modo per mettere a posto i conti. Parliamo di numeri che non incidono molto sul rosso di bilancio. La devastazione è più profonda. I conti dicono cose chiare. Piuttosto, quello che ci preoccupa di più è la prospettiva degli investimenti». Nasso spiega che i «dati citati» da alcuni giornali «corrispondono alla realtà dei fatti. Sono credibili - aggiunge - e indicano una situazione che per primi abbiamo denunciato, nell'assoluto silenzio delle Fs. Una situazione che si è aggravata con i tagli ai trasferimenti correnti della Finanziaria (circa 800 milioni sul bilancio della holding, ndr)».